L'INCOGNITA PERSEGUITATA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

NEL CARNEVALE DELL' ANNO

MDCCLXXXI.

Dedicato al merito ſingolare

DEL NOBIL UOMO CONTE

GIUSEPPE CARRADORI

PATRIZIO MACERATESE,

E

TESORIERE GENERALE DELLA MARCA.

MACERATA

DALLE STAMPE DI LUIGI CHIAPPINI, E ANTONIO CORTESI.

CON PERMISSIONE.

AL NOBIL UOMO

L' IMPRESSARIO

SE ad ogni qualunque Perſona, benchè mezzanamente occupata nelle private, o cittadineſche ſue cure, utile anzichè neceſſario ſi rende il procacciarſi di tempo in tempo un grato, ed oneſto ſollievo; ſembra a me certamente, che a V. S. Illuſtriſs., (ſiccome immerſo nè più importanti, e malagevoli affari a ſervigio, e vantaggio dell' Erario del noſtro Sovrano) ſovra d' ogni altro per-

ciò convenir debba un qualche dolce, ed opportuno ricreamento. Lusingato io pertanto da un così giusto riflesso, offro ben volentieri al di Lei riverito Nome il presente Dramma giocoso, sì perchè esso possa in qualche parte almeno meritarsi il cortese suo gradimento, come ancora perchè io abbia la sorte di presentare alla di Lei degna Persona un publico contrassegno di Stima, e dichiararmi insieme pieno di rispetto, ed ossequio.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Cortile.
Camera.
Cortile con Cancelli.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera.
Luogo remoto con antiche ruine.
Campagna deliziosa con diverse Collinette, e Cappanne, e Tuguri pastorali.

NELL' ATTO TERZO.

Campagna con Cappane.
Cortile.
Galleria.

Le Decorazioni sono state dipinte dal Sig. Giuseppe Mattei, Cavalier dell' Aula Lateranense, ed Architetto attuale dell'illustriss. Città di Macerata

---

Li Balli saranno Composti e diretti dal Sig. Vincenzo de Bustis detto Ravaschiello al servizio di S. A. l' Elettore di Colonia; Eseguiti da seguenti.

PRIMO BALLERINO SERIO.

Sig. Vincenzo de Bustis suddetto.

PRIMO GROTTESCO.

Sig. Vincenzo Montagnani.

PRIMO MEZZO CARATTERE.

Sig. Vincenzo Menicucci.

PRIMA BALLERINA.

Sig. Vincenzo Petrelli.

PRIMA GROTTESCA.

Sig. Stefano Cherubini

PRIMO MEZZO CARATTERE.

Sig. Antonio Cipriani.

CON OTTO FIGURANTI.

Il Vestiario è del Sig. Luigi Becchetti, e Compagni di Bologna.

PERSONAGGI.

CLARICE Figlia del Barone innamorato del Conte Ernesto.

Sig. Andrea Campana Virtuoso della Cappella di S. Severino.

Il Conte ERNESTO.

Sig. Vincenzo Sbiocca da Loreto.

GIANNETTA, Giovine incognita in Casa del Barone, che poi si scopre Metilde sorella di Ernesto.

Sig. Angelo Travaglini Virtuoso della Cappella di Terni.

Il Conte ASDRUBALE Capitano innamorata di Giannetta.

Sig. Giacomo de Angelis Romano.

Il Barone di FIUME SECCO Colonnello suo padre.

Sig. Giammaria Castellani Basso della Cappella d' Orvieto.

FABRIZIO Fattore del Barone.

Sig. Francesco Paolo Mariani Basso della Cappella di Lanciano.

NANNINA Cameriera di Clarice innamorata di Fabrizio.

Sig. Raimondo del Moro Virtuoso della Cappella d' Ancona.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortille

Conte Asdrubale, Giannetta, Fabrizio, e Nannina.

Tutti BEl piacer, in questo giorno
Deh rallegra il nostro core;
Vieni, veni o dolce amore,
Le nostr' alme a consolar.
Gian. Ah Signor, il Ciel vi renda
Quel gentil pietoso affetto,
Che per me serbate in petto,
Ch' io non so di meritar.
Asdr. Che beltà! che leggiadria!
Quei begl'occhi spiritosi *guardando Gian.*
Hanno i rai del sole ascosi:
Mi fan l'alma in sen brillar.
Nan. Dammi sol, caro mio bene,
Amorosa un' occhiatina, *a Fab.*
Che saprà la tua Nannina
Fido il cor per te serbar.
Fab. Datti pace: non sdegnarti:
Il tuo amor più non desio: *a Nan.*
Sol Giannetta è l'idol mio;
E lei sola voglio amar.
Asdr. (Quanto è caro quel visino!)
Gian. (Quanto è caro il mio Contino!)

Fab. (Più la guardo più m'alletta
Mi fa proprio giubilar.)
Nan. (Ci mancava la Giannetta
Sol per farmi disperar.)
Tutti Bel piacere &c.
Asdr. Cara Giannetta mia
Le tue dolci maniere il tuo sembiante
Ben dimostrano appieno,
Che racchiudi nel seno
Un non so che di nobile
Gian. Ah Signore
Non mi fate arrossir; una meschina
Gioco e bersaglio dell'avversa sorte
Non merta il vostro scherno.
Asdr. Io schernirti perchè?
Fab. (La poverina
Mi fa pietà).
Nan. Costei
Fa darmi alle bertuccie;
Vuol esser compatita
Perchè l'amino tutti)
Asdr. Ah mio bel sole,
Che posso dir? La rara tua bellezza
Tal ferita m'ha fatto entro il mio seno.
Che smanio, ardo, deliro...
Gian. E creder posso
Che un nobile, un guerriero
Abbia cuore d'amarmi? Eh non è vero.
Asdr. Nobile ricco, ed un Guerrier qual sono
Io sempre t'amerò fido e costante;
No, che in amor non s'avvilisce un core;
Marte fu amante, e fu guerriero amore.

SCENA II.

Clarice, e detti.

Clar. EHi Giannetta, Nannina, è questo il modo
Di servire una Dama?
Nan. (Ora ci siamo)
Fab. (Chi la vorrà sentir)
Cla. Oh mi consolo *ad Asdr.*
Caro Signor Contino;
Frastornare non voglio i vostri amori.
Si vede ben, che avete
Lo spirito guerriero, il cor feroce!
In ozio adesso, e al fianco
Di una femmina vile . . .
Asdr. Pregiudizj, sciocchezze; in campo
Tutto il furor lasciai; (aperto
Sono tutto amor vicino a due bei rai.
Cla. Oh vergogna, oh rossore!
Parti da questo loco. *a Gian.*
Gian. (Oh me infelice!)
Fab. (O povera Giannetta!)
Nan. Ti sta bene, ci ho gusto *a Cla.*
Gian. Mia Signora... *a Cla.*
Cla. Taci, va via. *Gian vuol partire*
Asdr. Fermate (*Asdr. la ferma*
Giannetta ha da star quì. *a Cla.*
Cla. Non son chi sono
Se adesso non mi vendico;
Giannetta partirà, così vogl' io;
Asdr. Questo è il vostro piacer, ma non il
Gian. (Povera me... son rovinata) (mio.
Cla. Come?

 Que-

Questo di più? Gran tempo
E' che io soffro costei: sì v' ha sedotto
L'amabile straniera
Gian. Oimè! Che a torto
M' incolpate, o signora: una vil serva
Una fanciulla semplice, sedurvi
Il germano, il Padrone?
Asdr. Sorella non è vero, è un oppinione.
Cla. So ben io quel che dico
Per una vil donnetta
Mi disprezzano tutti, ed io non voglio
Soffrir tanta insolenza, e tanto orgoglio.
Tutte le furie unite
In questo petto io sento,
Che stan per mio tormento
A lacerarmi il cor.
Vittima del mio sdegno
Perfida tu cadrai,
Superba non andrai
Del mio schernito onor. *part. con Nan.,*
e Fab.

SCENA III.

Giannetta, e Conte Asdrubala.

Asdr. AVvezzo al foco, all'armi
Al nitrir de' destrieri, ed al (rimbombo
Di cento cannonate,
Temerò d'una donna? Eh via pensate.
Gian. Signor Conte, le donne
Voi non le conoscete: abbiam la lingua
Peggiore d'una spada: i strali agl'occhi
Che pungon chi li guarda, e fanno spesso
Nel nostro cor secreto accampamento
L'odio, l'ira, la frode, e il tradimento.
Asdr. (Oh andate a non amarla) Bra-

Brava potenza in terra
Tu ne sai piu, che un General di guerra.
Via Giannetta mia cara
Discorriamola un poco : sai ch'io t'amo
Ch'ardo, moro per te.

Gian. Son troppe grazie
Da me non meritate.

Asdr. Anzi meriti tutto ; vò sposarti
Voglio farti padrona.

Gian. Oh cosa dice
Sposare una straniera, e un infelice?
Che stravaganza mai
Le va per il pensiero
(Volesse il cielo ; che dicesse il vero.)

Asdr. Presto o cara dammi la mano.
vuol prenderla per la mano, ella si scosta

Gian. Pian... piano

Asdr. Così voglio

Gian. Ah Signor. Io son confusa.

Asdr. Non fuggirai..

Gian. Mi lasci... non vorrei.

SCENA IV.

Il Barone e detti.

Bar. Son servo vostro (*a Gian.*) e servitor di lei. *ad Asdr. mettendosi*

Gian. (Me infelice il Barone!) *in mezzo*

Asdr. (Ci mancava mio padre!) (*di loro*

Bar. Seguitate : *ironico*
Che bel gioco è mai quello
Che quì stavan facendo?

Asdr. Un esercizio
Insegnavo a Giannetta, un esercizio

. . . . Che in guerra ſi coſtuma
Gian. (Che invenzione
Ridicola è mai queſta!)
Bar. E nella guerra
Si toccano le mani
Così familiarmente.
Aſdr. Alla prutiana,
Pria di dar la battaglia
Tutti del reggimento
Si ſtringono la deſtra
In ſegno d' amiſtà. (*novamente la mano*
Lo volete veder? Così ſi fa (*ſtringendogli*
Bar. Eh va al diavolo ſciocco *lo ſcaccia*
Ch' eſercizio, che mani?
Anch' io ſono ſtato in campo . . .
Aſdr. Signor Padre
Sentite una parola
Bar. Coſa vuoi?
Sbrigati
Aſdr. In un momento
Concludo il mio diſcorſo, come s' uſa
Fra i ſoldati ſul campo: amo Giannetta
Ve la chiedo in iſpoſa
Gian. (Con la franchezza ſua guaſta ogni
Bar. Anch' io con brevità (coſa.)
Da ufficiale onorato
Signor figlio vi dico;
Che la laſciate ſtar pe' i fatti ſuoi
Perchè Giannetta non è pan per voi.
Aſdr. Stelle! Numi che ſento!
Ahi colpo inaſpettato!
Ahi deſtino ſpietato! Ah caro Padre
Vedrete un figlio , un Conte Un'

Un uffizial maggiore
Spaſimare, e morir per mal d'amore.
Due pupillette amabili
M' hanno piagato il cor.
E ſe pietà non chiedo
A quelle luci belle
Per quelle sì per quelle
Io morirò d' amor.

S C E N A V.

Barone, e Giannetta.

Gian. (SA il Ciel quanti rimproveri
Or mi tocca a ſoffrir.)
Bar. (Voglio ſpiegarmi
E finirla una volta, dite un poco
Io chi ſono?
Gian. Voi ſiete
Un che in luogo di Padre
M' accolſe m' educò.
Bar. Sapete ancora
Che dentro una locanda,
Da voſtri Genitor, foſte laſciata.]
Gian. So, che la ſorte ingrata
Conoſcer non mi fece
Dei Genitori miei nemmen l' aſpetto,
Ma un Genitor trovai nel voſtro affetto.
Bar. Ora va ben: l' obligo voſtro è dunque
D' amarmi non è vero?
Gian. Con affetto ſincero
V' amerò finchè vivo
Bar. E ſe uno ſpoſo
Io vi trovaſſi, un uomo
Nè giovine nè vecchio, un mezzo taglio
D' an-

D'antico e di moderno
Cosa direste?

Gian. Un segno
Saria questo il maggiore
Che mi potreste dar del vostro amore.

Bar. E ben lo sposo è pronto.

Gian. (Ah fosse Asdrubale)
Signor deh non vogliate
Tenermi il nome ascoso
Dell'ogetto, che m'ama

Bar. Io son lo speso.

Gian. (Ah m'ingannai!
Sposarlo? Non sia vero.)

Bar. E ben che dite?
Inalzarvi dal niente
Diventar Baronessa...

Gian. Per qualunque accidente io son la
Serva o figlia ch'io sia... (stessa.

Bar. Non sei più figlia
Nè serva, sei mia sposa
Mia moglie, mia consorte.

Gian. Sarò quella che fui fino alla morte.
Come figlia ubbidiente
Questa man vi bacierò.
Come serva rispettosa,
Se son buona a qualche cosa
Io fedel vi servirò.
Una misera figliuola
Travagliata dal destino
Caro Padre Padroncino
No, che far dippiù non so.

parte.

SCE-

SCENA VI.

Barone.

E Così che ha decito?
Mi vuole o non mi vuole? Io non l'in-
Può esser che il rispetto... (tendo.
Ma ripensiamo un poco a quel ch'ha detto.
Sono Padre, e Padroncino:
Ma son sposo? Oh questo no.
Io per me non l'indovino,
Che pensare io più non so.

parte.

SCENA VII.

Fabrizio poi Nannina.

Fab. PEr riveder Giannetta
Qui venni come il vento;
Chi sa dov'ella sia... son disperato...
Oimè quest' importuna *vedendo venir Nannina*
Sempre mi vien d' intorno
Vorrei partir...
Nan. Fabrizio addio.
Fab. Buon giorno. (fatto
Nan. Dimmi Fabrizio mio, che mai t'ho
Che non puoi più vedermi e più non m'ami?
Fab. Perchè non posso.
Nan. E dimmi
Piuttosto che non vuoi.
Fab. Si ben; non voglio.
Nan. Ti sovviene che un giorno
All' ombra di un cipresso
Fedeltà mi giurasti?
Fab. Lo confesso.

Nan. Ed or perchè crudele
Mi discacci così?
Fab. Perchè tu sola
Allor sembravi bella
Ma agl' occhi miei or non rassembri quella.
Nan. Ah tiranno crudel!
Fab. Qual colpa ho mai
Se piu amore non sento.
Nan. Lascia d'amar Giannetta
E allor lo sentirai;
Fab. Oh questo poi non lo sperar giammai.
Nan. Dunque la colpa è tua.
Fab. Perchè non vai cercando
Un'amante migliore?
Nan. Ma s' io non sento amore
Fab. Lascia di amarmi, e allor lo sentirai.
Nan. Oh questo poi non lo sperar giammai.

Quando la rosa
Non ha più spine,
E d'erbe spogliansi
Prati e colline;
Allor quel core
Ch' io serbo in petto
Per altr' oggetto
Si cangerà.

Fab. Tu puoi dir quel che vuoi
Ch' io per farti passar la frenesia
Con ingiurie e strappazzi
Sempre ti scaccerò.
Nan. Ed io sempre fedel ti seguirò.

Fin che l' agnello
Ama l' agnella.

Ed il rondone
La rondinella;
Sempre il mio core
Ad ogn' iſtante
Fido e coſtante
Per te ſarà. *parte.*

SCENA VIII.

Fabrizio.

AH coſtei m' ha ſeccato
Io non ne poſſo più;
Mi ſta troppo ſul cor la mia Giannetta
Quegl' occhi ſpiritoſi
Quel labbro di rubino...? è tutta bella;
Ed io ſoſtengo a prova
Che un' altra come lei no non ſe ne trova.
Son brillanti le Franceſi,
Di buon cuor le Veneziane,
Han del peggio l' Olandeſi,
Son grazioſe le Toſcane,
Le Britanne l' Alemanne,
Puon con queſte gareggiar.
Ma la cara mia Giannetta
Ha una grazia un certo brio
Che conſola che diletta
Che fa tutti innamorar.

parte.

SCENA IX.

Conte Erneſto, indi Clarice.

Ern. E Clarice non viene; quì dovrebbe
Secondo il ſuo coſtante... eccola (oh Dei!
Qual funeſta cagione
Turba il ſuo bel ſembiante?

Cla.

Cla. Or vedrò Ernesto mio, se siete aman-
Io voglio una riprova (te. *sdegnosa*
Del vostro affetto.

Ern. O cara
Che non farei per voi?

Cla. Son disperata;
La mia nobil prosapia
E' per cadere in questo giorno.

Ern. Come?
Spiegatevi.

Cla. Giannetta
Quella sciocca Ragazza
Ignobile e plebea, dal mio germano
E' amata, e il genitore
L' ama ancor più del figlio; io vo che
Consigliate il Barone (adesso
A cacciarla di casa

Ern. Oimè! Che dite?
Voi stessa in voi non trovo: una donzella
Porla in mezzo alla via?
Scusate, ciò sarebbe tirannia.

Cla. Siete un vile un codardo; o in questo
Giannetta esca di casa (punto
O ch'io da miei vassalli
La farò discacciar; e voi pensate
Che le Dame si servono alla cieca,
Nè riflettter conviene
Se la cosa va male, oppur va bene.

parte

SCE-

SCENA X.

Ernesto.

CI rifletto ben io son Cavaliere
Sono onorato; e le donzelle oneste
Debbon' esser difese; ah che il suo spirito
Altero intollerante
La seduce così: si soffran pure
Gli sdegni e l' ire di sì dolci rai,
Ma una viltà non si commetta mai.
Non fugge il buon guerriero
Per vil timor dal campo
Di mille spade il lampo
Avvezzo a rimirar.
Ma intrepido e costante
Ad onta della sorte
Pieno d' ardir la morte
Va lieto ad incontrar. *parte*

SCENA XI.

Camera

Giannetta, poi Conte Asdrubale, e in disparte il Barone in osservazione.

Gian. MIsera che far deggio!
Che risolvo, che penso!
Ah perchè mi conviene
Tollerar tanti affanni e tante pene!
Almen sapessi oh Dio!
Se i genitori miei vivono ancora!
Ah che presenti ognora
Parmi d' averli, e intanto
Orfana e sola mi distruggo in pianto.
M' ama il Barone, e vuole
Per forza la mia mano; il figlio anch'esso
M'ama

M'ama e tenta rapirmi ; ah caro Asdrubale
Sì fedel ti sarò ...

Asdr. Vieni Giannetta
Vien fuggiamo pur

Gian. (Che assalto è questo!)
Ah non s'offenda mai
Le leggi d'onestà.
Mi maraviglio,
Che una Donzella onesta
Consigliare a fuggir...

Asdr. Dunque spietata
Non mi vuoi ben, non m'ami?

Gian. Anzi il decoro mi comanda così:
Presto partite.
Non voglio, che il Barone
Mi ritrovi con voi.

Asdr. Senti Giannetta
Se tu non vieni, adesso fo dar fuoco
Alla casa... al Barone, a mia Sorella;
Poi trammezzo alle fiamme
Ti conduco per forza.

Gian. Ah non credea,
Che il dovere, l'onore
Così presto scordasse un nobil core.

Asdr. Io non scordo il dover se di sposarti
Solo penso, o mia cara, vieni... vivi.

Gian. Non appressarti audace,
O parti, o parto.

Asdr. Numi possenti Numi!
Consigliatemi voi... vado, che fo?
E dovrò abbandonarla?
Oh questo no! Partiamo.

Gian. Oimè t'arresta : Pietà

Pietà ti chiedo o caro,
Lasciami, o mio diletto,
O trafigemi il sen
Passami il petto
Deh senti, guida onore
Lasciami in pace oh Dio!
Consola il tuo dolore
Ricordati di me. (*vuol partire*

Asdr. Ferma, Giannetta mia,
Più nòn resto,
Non ho cor che basti a vederti partir
Sono risoluto, io quì ti sposo adesso.

Gian. Come? e il padre?

Asdr. Il padre anch'ei t'adora?

Gian. Ma sensa il suo consenso,
Non lo farò giammai.

Asdr. T'intendo, ingrata:
Già che morto mi vuoi,
Eccomi a piedi tuoi
Mio Nume, mia speranza.

Gian. Oh Dio mi perdo.

Asdr. Volgiti, o cara, al tuo Contino

Gian. Ah sorgi caro Asdrubale amato.

S C E N A XII.

Barone, e detti.

Bar. COsa fa inginocchion quel disgraziato.

Gian. (Orsì che son perduta)

Asdr. Anima mia...

Bar. Briccon va adesso fuor di casa mai.
Torna adesso alla guerra

Asdr. Ubbidirò. *mortificato*
(Se padre non mi fosse
Già l'avrei disfidato)

Bar. Caro Asdrubale amato ... *con ironia*
Sì sì con quest'orecchie
Ho inteso i vostri amori: in quella camera
Va ritirati adesso, (*a Gian.*
Non uscirne mai più: chiusa la dentro
Qual cane alla catena
D'un pazzo amore pagherai la pena.
Questi vezzi questi amori
A un guerrier non si confanno:
Tanta smania tanto affanno
Signor mio le passerà.
E voi cara semplicina
Quando chiusa vi vedrete
Tante smorfie non farete
A chi intorno ognor vi stà.
Non Signor non mi capacita
So ben io quel che ho da fare.
(Presto il fio dovran pagare
Della lor temerità). *parte*

Gian., s'incamina appresso il Barone

Asdr. Dimmi cara Giannetta idolo mio...
Gian. Sappi . . . ho pene . . . . vorrei non posso . . . addio. *parte*

SCENA XIII.

Asdrubale.

E Così tratta il Padre
Un figlio Capitano ed un par mio!
E pur sa, che son io
Più fiero d'un Leone, e ad un mio cenno
Ad un semplice accento
Quì si vedrà schierato un reggimento.
Ah che l'ira e il furore
Non so tener più a freno,

Lo

E già mi bolle in ſeno
Lo ſpirito marzial; andrò alle mura
Dove ſta la mia bella
Appoggiarò la ſcala
Salirò per la breccia, e in mezzo all'
Io rapirò Giannetta. (armi
Che per beltade è un Elena novella
Anzi d'Elena ſteſſa aſſai più bella.

Col rimbombo de' tamburi
Grave e lento marcerò
Formerò quì lo ſquadrone
Con lo ſparo del cannone
Quelle mura aſſalirò
Sù da bravi ſu coraggio
Che la breccia già ſi ſpezza
E già vinta la fortezza,
E Giannetta eccola quà.
Vieni pur bell'idol mio
A goder d'un dolce amore
E la deſtra al vincitore
Porgi o cara per pietà.
Ma . . . ſon pazzo? Dove ſta?
L'ho perduta in ſul più bello;
Giuſti Dei da voi la voglio. . .
A levarmi anche il cervello
Queſta è troppa crudeltà.

S C E N A X I V.

Nannina, e poi Fabrizio.

Nan. GRan rumor v'è per caſa,
Credo che per Giannetta
Vi ſaranno de' guai... ma vien Fabrizio
Malinconico anch'eſſo; in un cantone
ſi ritira Vo-

Voglio il tutto osservar con attenzione.

Fab. Che barbarie crudel; voler per forza
Che una povera figlia
Stia là dentro serrata:
Io non ho cor
Di vederla patir con questa chiave
Quella porta aprirò, mi farò merito
Con la bella Giannetta,
Cercherò sollevarla, le asciugherò
Le lacrime su le care pupille
E integandole appien gl'affetti miei
Ella piangerà meco, ed io con lei.

parte

Nan. Zitto; ho scoperto tutto; adesso vado
A trovare il Baron, così mi vendico
Di Fabrizio che m'odia,
Così ce lo fo stare
Senza ch'egli mi possa soverchiare.
Leggiadre femine
Da me imparate
Non vi lasciate
Mai soverchiar.
Fate che gl'uomini
Sommessi ed umili
Pietà vi venghino
A dimandar. *parte*

S C E N A X V.

Cortile.

Giannetta da una parte, indi Fabrizio dall'altra.

Gian. Dove vado tremo tutta
Sento un gelo per le vene

sbigottito da se

Del

Del mio affanno di mie pene
Abbi o ciel qualchè pietà.
Fab. Su coraggio. Non temete
da se tremante
Quì son io fatevi core
La paura ed il timore
Discacciate per pietà.
Gian. Ma cos'è, voi pur tremate.
Fab. E' oppinione. oibò pensate.
Gian. Zitto .... Zitto....
Fab. Cosa è stato!
Gian. Un rumor ...
Fab. Lo sento anch' io ...
A 2. Ahi che cresce il mormorio
Ah di noi, che mai sarà!
Fab. Son confuso ...
Gian. Son smarrita...
Spaventata, e sbigottita
Voglio andarmene di quà.
Fab. Stà in periglio la mia vita
Voglio andarmene di quà.
entrano da parte opposta

SCENA XVI.

Barone indi Nan. poi Asdr.

Bar. CHe destino, che disdetta;
Ma la cara mia Giannetta
Non ho cor di strapazzarla
Voglio andarla a consolar.
va per partire ed è fermato da Nan.

Nan. Fermate sentite
(Che caso spietato!)
La bella Giannetta
Così modestina,
Così semplicina
Adesso è fuggita
Col vostro fattore
Oimè che rancore!
La rabbia, la stizza
Mi stringe la gola,
Neppur la parola
Più posso formar. *parte in fretta*

Bar. Ma come? Che sento *s'accorge non esser-
(vi Gian.*
Ma dimmi?...dov'è?
Giannetta infedele
Lasciarmi, perchè? *resta immobile*

Asdr. Che rigor, che tirannia!
Ah perchè Giannetta mia
Poverina carcerarla
mentre vuol partire è fermato da Nannina, che torna di nuovo affannata,
Voglio andarla a liberar.

Nan. Sappiate Signore
(Che fiero accidente!)
Giannetta la bella
La vostra carina
Modesta bonina
Or or con Fabrizio
E' andata, è fuggita
Oimè per la vita

Mi

Mi sento un tremore,
Che m'occupa il core,
Che muta mi rende, *parte in fretta*
Non so più parlar.

Asdr. Ma come? ... che ascolto?
s'accorge che Nan. è partita
Ma dimmi? ... dov'è?
Giannetta infedele
Lasciarmi, perchè?
resta pensoso

Bar. Andrò a ricercarla
Asdr. Andrò a ritrovarla
Bar. Per fiumi per fonti
Asdr. Per valli per monti
A 2. Si vada... ma che? *s'incontrano*
Asdr. Signore...
Bar. Contino...
Asdr. Fuggita è l'ingrata.
Bar. L'indegna è scappata
A 2. Ah sorte perversa
Si vada a trovar.

SCENA XVII.

Clarice poi Nannina, e detti indi Fabrizio.

Cla. Cos'è mai questo bisbiglio
Gran romori in casa ascolto,
E mi par vedervi in volto
Qualche segno di dolor.

Bar. Cara figlia ...
Asdr. Mia germana...

Bar. La vedeste? ...

Asdr. La trovaste?...

A 2. Mi si stringe in petto il cor.

Nan. Ho saputo che bel bello
Sono scesi per le scale,
Sono entrati pe 'l cancello,
Ve la dico schietta, schietta
E' fuggita la Giannetta;
Con Fabrizio il traditor

Cla. Da un incognita plebea
Nò sperar non si potea
Che sol prove di viltà.

Bar. Ma frattanto che facciamo?

Asdr. A cercarla presto andiamo

A 4. Se la vedo se la trovo
Come brutta resterà. *entrano per il Cancello di mezzo*

Fab. Tutti mi cercano
Tutti s' affollano
Oimè che strepito *spaventato*
Che chiasso orribile
Cosa farò?
Vorrei nascondermi
Fuggir sollecito
Vorrei deluderli
Che far non sò. *mentre irresoluto cerca fuggire è fermato da Cla. e Barone, e che escano dal Cancello di mezzo, e da Asdr. che viene dal Cancello laterale.*

Bar. Indegno fermati

Cla. T' arresta o perfido

Asdr. Giannetta rendimi;

Cla.

Cla. Dove ritrovasi?
Asdr. O il cranio all' aria
Saltar ti fò.
Fab. Signori ascoltino
Che gli dirò:
Da quella camera
La trassi quì;
Tremante e timida
Si pose lì;
Signori credino
Ell'è così.
Giannetta subito
Ritroverò.
Nan. Giannetta misera *affannata*
Che fatto barbaro!
Che precipizio!
Nella Peschiera
Or si gettò.
A 5 Oh che accidente è questo!
Che caso oh Dei funesto!
Che pena, che dolor!

SCENA XVII.

Ernesto, Giannetta e detti.

Gia. LAsciatemi Signore
La vita m'è d'affanno *Ernesto trattenendo Giannetta*
Il mio destin tiranno
Termine al fine avrà.
Ern. Non più Giannetta mia

Cos' è questa pazzia
Che disperar ti fa?

Nan.
Asdr.] *a* 2. Giannetta eccola quà.

Cla. Perfida sì t' intendo
Tutto ben io comprendo *a Gian.*

Ern. Nell' onde la meschina
Volea gettarsi ardita
Io gli salvai la vita
Per atto di pietà.

Bar. Dimmi perchè spietata
Fuggisti col fattore?

Cla. Dimmi perchè trovata
Tu fosti con Ernesto *tutti a Gian.*

Asdr. Dimmi perchè con questo
Perfida te n'andasti?

Nan. Dimmi perchè scappasti
Di questo in compagnia?

Gian. Dirò le mie sventure...
Dirò che la mia sorte..,
Che fiera tirannia
Lasciatemi parlar.

Bar. Che vuoi dir?...

Gian. Che rea non sono.

Cla. Non v'è scusa... *ad Ern.*

Ern. V' ingannate. *a Clar.*

Asdr. Infedel... *a Giann.*

Gian. Sono innocente

Bar. Col Fattor...

Fab. Non è ver niente.

Gian. Ei mi venne a consolar.
Caro Asdrubale....

Asdr.

Asdr. Ti scosta.
Gian. Deh Signor ... *al Barone*
Bar. Più non ti sento.
Gian. Per pietà del mio tormento
Ah svenatemi uccidetemi
Non mi fate più penar.

T U T T I.

Oh che fiera confusione
Più ci penso men l' intendo;
Non capisco non comprendo
Come avrà da terminar.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Appartamenti.

Barone indi Asdrubale poi Clarice.

Bar. (CHe cosa stravagante!
Asdr. Amar Fabrizio
E pospormi così!)
Bar. Fuggite insieme
Con un Servo, un Fattore!
Asdr. (Questa bricconeria mi sta sul core)
Cla. Che fa la bella incognita
L' Elena combattuta? chi di voi due
Aspira ad ottenere
Un tesoro sì bello?
Bar. (Come Asdrubale è lì?) *vedendosi*
Asdr. (Mio Padre è quello?)
Bar. Vi credevo nel campo
Colla spada alla mano
Asdr. Aspetto gl' ordini
Del Consiglio di guerra.
Cla. Anzi attendete
Gl' ordini di Giannetta; giuro al Cielo
Se d' amar non lasciate
Una Donna sì vile,
Che il proprio, e il nostro onor pone
La sbranerò. (in obblìo

Bar.

Bar. Sentite ſignor figlio *ad Aſdr.*
Ha ragione Clarice.
Cla. E voi ch' eſempio *al Bar.*
Dovreſte dar, voi pure
Voi laſciate ſedur da una ſtraniera;
Che vi mancano forſe
Dame di rango nobili e leggiadre?
Aſdr. Sentite Signor Padre *al Bar.*
Queſto è un fatto che merta rifleſſione.
Cla. Una che vi poſpone
A un fattorello vile non è degna
De voſtri affetti; riſolvete in fine
E penſateci bene
Ch' io non vo per Madrigna, o per
Un Donna trovata (Cognata
In mezzo d' una via,
Che non ſi ſa nemmen chi diavol ſia.
Un poco di grazietta
Un pochettin d' ardire
Vi fanno comparire
In lei gran nobiltà;
Ma i ſuoi penſier ſon baſſi
Ai moti, al volto, ai paſſi
Diſtinguere ſi fa. *parte*

S C E N A I I.

Barone, e Aſdrubale.

Aſdr. DUnque, che ſi riſolve?
Che ſi fà di Giannetta?
Bar. In quanto a me

Non

Non ci penſo mai più.
(Così non ci penſaſſi)
Aſdr. Io l'abborriſco
Non la poſſo ſoffrire. (Anzi non poſſo
Viver ſenza di lei)
Bar. Si penſi Aſdrubale
A una coſa che degna
Sia di due militari; a voi ne laſcio
Tutta la cura or voi penſate in tanto
In così dubbio affare
Qualche nuovo eſpediente militare.
parte

S C E N A I I I.

Aſdrubale poi Nannina.

Aſdr. L'Eſpediente più bello (ra viva
Saria, ch' io la ſpoſaſſi; in guer-
Si ſarebbe così; ma s' è infedele!
Coſa me n'ho da far? Donna crudele!
Nan. (Il Capitano è quì; vo ſalutarlo)
Serva Signor Contino.
Aſdr. Addio Ragazza. (Appunto ho di
Di divertirmi un poco (biſogno
Per levarmi Giannetta dal penſiero)
Nan. (Parla tra-ſe)
Aſdr. Nannina
Dimmi la verità:
Fai l'amor con neſſuno?
Nan. Per carità Signore
Parliamo d'altro.
Aſdr. Che forſe l'amante

Ti tradì, t' ingannò? parla, ch' io poſſo
Giovarti ſe nol ſai.

Nan. Qual giovamento mai
Poſſo ſperar da voi; ah ſe ſapeſte
Fin dove giunge la diſgrazia mia!

Aſdr. Ma il non parlar mi pare freneſia.

Nan. Dieci amanti teneva l' un dopo l' altro
Tutti mi abbandonaro: infin Fabrizio
Che è innamorato morto di Giannetta.

Aſdr. Taci taci; quel nome
Non proferir mai più: muta linguaggio.

Nan. Avete ben ragione
Di diſprezzar colei: brutta fraſchetta
Trovar un Signoron di queſta ſorte
Diventar Baroneſſa...

Aſdr. Aggiungi ancor di più Capitaneſſa.

Nan. Dice bene il proverbio, che va il pane
A chi non ha li denti: a me non capita
Una ſimil fortuna.

Aſdr. Oh tu fareſti ognora (ra.
Come fan l' altre Donne e peggio anco-
Come ſon Donne ſon tutte ſimili
Penſano ed oprano tutte così.
Son tutte iſtabili tutte variabili
Tutte fanatiche, tutte lunatiche
Superbe, indomite, incorriggibili
Amiche falſe, nemiche orribili
E ſenza trappole, e ſenza inganni
Appena appena come un fenomeno
Ogni cent' Anni una n' uſcì.
Ah Donne amabili ſono ſincero
Deh perdonate s' io dico il vero

Siete

Siete dannose, pericolose
E voi medesime dite di sì. *parte*

SCENA IV.

Nannina, poi Fabbrizio.

Nan. Gran disturbi vi sono
E tutti per colei; sia maledetta
Quando c'è capitata.
Fab. È un'ora che girando
Vado di qua di là
Per ritrovar Giannetta... ah non vorrei
Che succeder avesse... è quì costei? ...
Pettegola insolente... *adirato*
Nan. A me?
Fab. Vedete
Or fa la modestina.
Nan. Che t'ho fatto?
Fab. Per te poco ha mancato
Che non fossi accopato; vanne al diavolo.
Nan. Sì Signor me n'andrò; solo una cosa
Avvisar ti volea.
Fab. Non me ne curo.
Nan. Ma se succede poi
Qualche morte o disastro
Io mi chiamo di fuori; addio... *vuol partire*
Fab. Che dici?... *la trattiene*
Aspetta.
Nan. Cosa vuoi?
Fab. Che disastro, che morte?...

Spie-

Spiegati.

Nan. Non ſaprei ;
So però che il Barone ed il Contino
Han concertato inſieme
Di farti oggi ammazzar; Fabrizio mio
Un'uomo ch'è avviſato
Salvato ſi può dir: ti laſcio... *come ſopra*

Fab. Ah ſenti....
Non partir... che diſdetta!

Nan. Tu dei laſciar Giannetta
Se ti è cara la vita, e mai più in viſo
Dei guardarla; m'intendi?

Fab. Lo farò
Mai più la guarderò,
Non la farò paſſar per il penſiero;
(Mi giova dir così, ma non è vero.)

Nan. Oh ſe così farai, potrò ſperare
Che ritorni ad amarmi?

Fab. ſicuriſſimo.

Nan. E ſarai mio?

Fab. Certiſſimo.
(Voglio tutto abbonar) Ma tu procura
Di parlar al Barone...

Nan. Non dubitare
Fidati pur di me... ma oh Dei! nemmeno
Mi guardi in faccia? al fin de' fatti poi
Tanto brutta non ſon, e tu ingrataccio
Or mi laſci partir ſenza pur darmi
Un' occhiata amoroſa,
Senza dirmi una dolce parolina!

Fab. (Fingere mi convien) ſenti Nannina:
Dirò, che quel ciglio
Ha un' aria d'impero. (E

(E pazza se crede
Ch' io dica da vero)
Che il core infelice
Dimanda pietà.
(Il labro lo dice
Ma il core non già.)
Dirò, che sei bella
Più bella di Flora,
Dirò, che l' aurora
Il sole la luna,
Che Donna nessuna
Più bella è di te.
(Che Diavolo dico
Se vero non è.

Nan. Se Amor mi prometti
Se fido sarai
Nannina vedrai
Languire per te

Fab. (Per sogno nemmeno
A 2. Mi passa in pensier)
Nan. (Comincia nel seno
Quest' alma a goder)

S C E N A V.

Luogo remoto di antiche Ruine.

Asdrubale, poi Giannetta indi il Barone.

Asdr. Tutto tutto si faccia
Per levarmi Giannetta dalla mente
Oimè... ch' ella quì viene
Si fugga; oh Dio non posso... *va per par-*

Mi si piegan le gambe *tire, e si trattiene*
Gian. Anima mia... *con tenerezza*
Asdr. (Vorrei partir, nè so trovar la via.)
(Fingiam di non vederla)
Gian. Una parola
Si concede anche ai Rei; caro guardatemi
Son la vostra Giannetta;
Per un mero sospetto
Volete abbandonarmi? ah no mia vita
Voltatevi sentite
Difendetemi almeno;
Asdr. Mi batte il cor come un tamburro
No, che non siete degna (in seno.
Di venirmi più avanti:
Siete una Rea.
Gian. Ma ditemi
Almen qual è il delitto?
Asdr. Un'incostante
Non va neppure intesa: andate.
Gian. Parto.
Ma benchè discacciata
Fedele io vi sarò. *va per partire piangendo.*
Bar. Vieni meco Giannetta, *viene trat.*
Ho risoluto *tenuta dal Barone.*
Gian. Fermatevi: da me che pretendete?
Bar. Non si fanno ricerche ad un padrone.
Gian. Signor voi quì da me che mai volete?
Asdr. Che tenta il Genitor?
Bar. Eh via che lo saprai:
(O fedel o infedele
Vo subito sposarla) andiamo.

Gian. Ingrato: *ad Asdrubale*
Giacchè non mi difendi
Mi difendo da me; vi basti ormai
D'avermi sì vilmente *mentre Gian. parla il Bar. e Asdr. rimangono immobili guardandola fissamente*
Oltraggiata, e avilita; di qual colpa
Mi volete punir? s'insultan dunque
Le Donzelle onorate? si maltrattano
Senza neppure udirle? eccovi il petto
Feritemi uccidetemi; qual vissi
Libera e senza macchia
Voglio almeno morir... Ma voi tacete?
Che vi manca il coraggio? rispondete.

SCENA VI.

Clarice Nannina indi Fabrizio.

Cla. Son uomini, o son statue?
Nan. Ah ah che bel piacere;
Si paga un soldo chi le vuol vedere,
Asdr. (Poverella è innocente)
Bar. (Offesa a torto
Ha ragion di sprezzarmi)
Fab. Vo sentire ancor io...
Ecco quì la tua bella (*a Fab.*) il vostro caro (*a Gian.*)
Sospira per vedervi: andate andate
Giannetta a consolarlo.
Gian. Io lo ringrazio
Dell'amor ch'ha per me; l'unico in terra
Ch'ab-

Ch' abbia di me pietà.

Asdr. (Che ſento! ah ingrata
Smanio fremo di ſdegno!)

Bar. (A divorarmi
Torna la geloſia: sì che l' adora,
E perciò mi diſprezza)

Cla. E voi contenti *al Bar. ed Asdr.*
Ve ne ſtate ad udirla?

Asdr. (Io reſto attonito)

Bar. (Svergognato quì reſto)

Gian. (Ah deſtino crudel, che giorno è queſto!)
Non mi par che ſia degna
Di ſoffrir tante ingiurie.

Bar. E' vero, è vero:
Mi ſon diſingannato; sì Fabrizio
Giacchè l' amante, e il diſenſor voi ſiete,
Voi per comando mio la ſpoſerete. *parte*

Nan. S' hai voglia di morir. *a Fab.*

Fab. (Non ſon sì pazzo
Il padron lo conoſco
Mi farebbe ammazzar)

Gian. Contino mio pietà... *ad Asdr.*

Asdr. Sì sì Fabrizio
Devi ſpoſar indegna
Da un uomo di valore
Non merti pietà, non meriti amore.
parte

Cian. Signora, un infelice... *a Clarice*

Cla. Ti credevi
Di cangiar condizione?
Queſto è lo ſpoſo tuo, penſaci bene
accennando Fabrizio

Un

Un Villan per marito ti conviene. *parte*
Gian Sarete alfin contenta
Delle ſventure mie? *a Nannina*
Avete altro che dir?
Nan. Senti pettegola
Se tu ſpoſi Fabrizio, il naſo e gl' occhi
Ti vuò cavar con queſte mani, e voglio
Graffiarti quel ſembiante
Che fece delirar più d' un amante. *parte*
Gian. Ah Fabrizio pietà...
Fab. Cappita ho inteſo
Il padron m'ha riſpoſto
Con rabbia, e con orgoglio)
Gian. Pietà del dolor mio...
Fab. Va, non ti voglio. *parte.*

S C E N A VII.

Giannetta

ME infelice che ſento! in odio al mondo
Dunque ſon io! mi laſcia
La Madre nella cuna... il mio decoro
S' inſidia, ſi calpeſta. Una vil ſerva
Mi deride, e m' inſulta, e ſenza udire
Neppur la mia ragione
Mi diſcacia l'amante, ed il Padrone.
Ah ſi rugga per ſempre... ignota viſſi
Ignota morirò... Ma dove oh Dio!
Dove corro o meſchina? ah tremo tutta,
Tremo dallo ſpavento... e il paſſo incerto
Tenta moverſi appena
Che fermo reſta ſulla dubbia arena.

Ah

Ah ſi fugga ... non ardiſco
Sola ſola m' avviliſco ...
Dunque reſto? ... coſa ſo? ...
Ma che ſento? il cor mi brilla
Si fa il piede più animoſo!
Sarà forſe il Ciel pietoſo
Che giammai m'abbandonò.
Ah lontan di quà ſi vada:
Qualch'aſilo qualche ſtrada
Per celarmi io troverò. *parte*

S C E N A VIII.

Erneſto poi Clarice.

Ern. CHe mali non produce
La crudel ambizion; turba la mente...
Cla. Erneſto allegramente
Reſpiro alfin; Giannetta
Spoſando oggi Fabrizio mette in calma
Il mio ſpirto agitato.
Ern. La compiango meſchina.
Cla. Oh Signor Protettore
Già voi la difendete.
Ern. A coſto ancora
Del ſangue e della vita
Io la proteggerò, povera figlia
Perchè odiarla così? che male ha fatto?
Cla. Perchè ciaſcun per lei diventa matto;
Il Barone mio Padre,
Il Conte mio Germano
Tentavan di ſpoſarla

Bar.

Ern. Io gradirei
D'averla per parente.
Cla. Chi? Un'incognita?
Una vile? un' indegna?
Ern. Potrebb'essere
Più nobile di voi.
Cla. Comprendo adesso
Le vostre tenerezze; anima vile
Va perchè non la sposi?
Ern. Io vil non sono
Se difendo un incognita.
Ma dall' odio ostinato
Che nel sen racchiudete
Contro Giannetta e i Protettori suoi
La crudeltà si riconosce in voi.
In quel gentil sembiante
Veggo scolpito amore,
Che in sen m' accende il core
Che sospirar mi fa.
Ma in quel sembiante istesso
Non veggo un segno impresso
Di tenera pietà. *parte*
Cla. Questi acerbi rimproveri
A me sono diretti; Ernesto ancora
Di colei s' è invaghito; non son Donna
Non son Dama d' onore,
S' ora non vado a trapassargli il core.
parte

SCE-

SCENA IX.

Fabrizio, indi Nanina.

Fab. AH che son stato un asino
Un pazzo da catena,
Che per un vil timore ho rifiutato
La mia bella Giannetta; ah se di nuovo
L' occasion si presenta ...
Nan.. Quanto ti son tenuta
Mio diletto Fabrizio, ora capisco
Che tu m' ami da vero.
Fab. Eh tu non sai ...
Nan. So bene
Che or ora ricusasti
Per amor mio Giannetta;
Che per me tu languisci sì, lo so.
Fab. Ora sentimi ben : Signora no.
Nan. Tu meco vuoi scherzar.
Fab. Dico da vero;
Non t'amo, non t' amai,
Nè t' amerò giammai.
Nan. Indegno; e la promessa
Che poc' anzi facesti, e che Giannetta
Ti sarebbe passata nemmen per fantasia?
Fab. Lo dissi per timor, ma fu bugia.
Nan. Io non so chi mi tiene ... ah dalla rabbia
Mi sento divorar; sciocco malnato
Così ti prendi spasso
Di Burlare una povera ragazza;
Sento stingermi il core

Bar-

Barbaro ſenza fede traditore
Fab. Tu puoi pianger gridare anche ammaz-
Che affatto non mi muovo; (zarti.
T' ho detto, ti ridico,
Ti dirò mille volte il penſier mio;
Per te non ſento amor; penſaci addio.
parte.

S C E N A X.

Nannina indi il Barone, e Aſdrubale.

Nan. CI ho penſato abbaſtanza
Nè mi voglio avvilire.
Bar. (Oimè! ſon rovinato!
Aſdr. (Ah che ſon diſperato!)
Bar. (E' più d' un ora
Che cerco e non la trovo.)
Aſdr. (Che diſgrazia!
Starei per ammazzarmi.)
Nan. (Che mai ſarà ſucceſſo!)
Bar. Poveretta
Ah ditemi dov' è *incontrandoſi ambedue*
Aſdr. Dov' è Giannetta? (*coè Nann.*
Nan. Non lo ſo, ne ſaprei
Dove andarla a trovare.
Aſdr. Ah Signor Padre
Sono i voſtri ſtrapazzi,
Che le han data la fuga.
Bar. Figlio indegno,
Per tua cagion ſe n'è fuggita; vanne
Venne lungi da me, ſolo tu ſei
La mia ruina . . . . .

Aſdr.

Asdr. Io ſon. . .
Bar. Parti va via.
Asdr. Oh che gran confuſione è queſta mia!
Fortuna maledetta,
Che coſa vuoi da me!
Perdo la mia Giannetta,
Il Padre mi perſeguita,
Minaccia la Sorella,
Mi ſgridan queſto e quella...
Oh che giornata critica
Ci manca ſolo un fulmine,
Ma un fulmine non v'è!
Ah caro Padre amabile...
Cara Nannina ajutami...
Un occhiatina tenera,
Un ſguardo per pietà.
Ma tutti m'abbandonano
Oimè ſon diſperato,
Un caſo più ſpietato
Di queſto non ſi da. *parte.*

SCENA XI.

Barone, e Nannina.

Bar. SI sì, va dove vuoi
Figliaccio diſgraziato!
Che ti pare Nannina
D'un tratto, d'un'azione così barbara
Che m'ha fatto Giannetta?
Nan. Perdonate
Signor, voi ſiete cauſa

Di

Di tutto il voſtro mal; non dovevate
Moſtrarle tanto affetto
Bar. Così è dici ben.
Nan. Ma non per queſto
Affliger vi dovete;
Tornerà la Giannetta, non temete.
Bar. Ah lo voleſſe il Ciel.
Nan. Nel caſo voſtro
Mi ritrovo ancor' io; ſe voi ſapeſte
Che gran turba d'amanti
Mi veniva d'intorno,
Tutti volevan me, m'amavan tutti;
Ed or ſono rimaſta a denti aſciutti
Ognun ſa che molti amanti
Mi venivano d'intorno
A ſervirmi a corteggiar.
Chi faceva il galantino,
Chi diceva a voi m'inchino,
Chi mi dava un regaletto
D'uno ſtuccio, o un anelletto.
Or non vedo più neſſuno,
E ciaſcun mi abbandonò.
Ah verranno, torneranno!
Già ne vedo più di cento,
Che furbetti fan l'occhietto
E mi dicon tornerò.

parte

SCENA XII.

Barone.

Dice bene coſtei; frattanto io miſero
Che riſolvo, che fo?
Sarà meglio ch'io vada...
Oibò per queſta ſtrada ... per queſt'altra;
Nemen... sì, sì per queſta....
O per quella o per queſta
Già mi pare d'aver tanto di teſta.
Ah s'è andata in qualche boſco
Qualche lupo ſe la piglia,
Che farà povera figlia
Sola ſola che farà?
Chiedo a tutti dove ſta:
E' bellina, è modeſtina,
Ha un occhietto bruno bruno,
Ha una chioma bionda bionda,
Se la trova qualcheduno
Me la porti per pietà.
Ma neſſuno mi riſponde
Infelice, poverella!...
S'è perduta la mia bella
Nè mai più ſi troverà. *parte*

SCENA XIII.

Campagna deliziosa con Cappanne, e Tugurj pastorali.

Pastori, e Pastorelle guardando l' armenti, ed applicati in altri esercizj; Giannetta in abito da Pastorella.

PAstorelle anch' io con voi
Vengo il Grege a pascolar.
Quest' erbette tenerelle,
Queste care pecorelle
Mi fan proprio giubilar.
Fortunati Pastor, fra voi sicura
Almen viver potrò, quì regna almeno
L' amicizia la pace
Che i cori alletta, e all' innocenza piace.
Più Giannetta non sono,
Sono una pastorella
Che dall' alba alla sera
Faticando fra voi con voglie pronte
Condurrò l' agnellette al prato al fonte.
Ma sento che il piè stanco
Chiede qualchè riposo... almen per poco
Miei funesti pensieri *siede su di un sasso*
Deh lasciate per poco nel mio seno
Qualche segno di pace in sogno almeno.
Vieni o sogno dolce oblìo
A calmar il dolor mio,
E consola almen per poco
Questo povero mio cor.
s' addormenta.

SCENA XIV.

Fabbrizio indi Nannina

Fab. NOn veggo ancor nessuna
Che assomigli a Giannetta;
eppur mi disse -
Chi la vista fuggir, che quì senz' altro
Dev' esser capitata; non vorrei
Dar sospetto a costoro; andiamo innanzi
Tanto la cercherò
Che finalmente la ritroverò. *va cercando sin tanto, che si accorge di Giannetta che dorme.*

Nan. Giacchè son tutti in moto
Per ritrovar Giannetta
Son venuta ancor io quì piano piano
Seguitando Fabrizio... eccolo appunto
Ma chi sta contemplando? è Pastorella!
E chi sa che Giannetta non sia quella!
Vado a darne l' avviso
Subito alla Signora, ed al Padrone,
E li metto di nuovo in confusione. *par.*

SCENA XV.

Giannetta che dorme, Fabbrizio, indi Nennina, e Asdrubale da una parte, Clarice, e Barone dall' altra finalmente Ernesto.

Fab. STelle che vedo mai!
Non è questa Giannetta? ha non
Io ben la riconosco (m' inganno
Al naso profilato
Al bell' arco del ciglio. (piglio
Che tumulto ho nel seno oh che scom-
Che stupore, che portento!
Come intorno al suo bel viso
Stan festosi in gioja è in riso
incantato guardando Giann. che dorme
Gl' amorini a svolazzar.
Nan. Zittò zitto, eccolo là *ad Asdr.*
Incantato in faccia a quella
Cla. Zitto zitto; è Pastorella *al Bar.*
Non comprendo chi sarà.
Asdr. Voglio andar pianin pianino *s' incaminano pian piano accostandosi*
Bar. Voglio andare da vicino (*a Gian.*
Fab. (Come dorme vezzosetta)
Cla.
Bar. *a 2* Certo è dessa
Nan.
Asdr. *a 2* Ell' è Giannetta

Fab.

Fab. Non la voglio risvegliar.

Cla.
Bar. a 2 Alla fin chi cerca trova

Nan.
Asdr. a 2 Alla fin sei capitato *a Fab.*

Cla.
Nan. Ah ribaldo disgraziato

Asdr. a 5 Tu con me l'avrai da far.

Bar.

Fab. Me infelice disgraziato *alle grida si sveglia Gian. atterita e irresolute*

Io non sò che avrò da far

Gian. Numi!... aita.. e voi chi siete?
Perchè mai mi risvegliate?
Via parlate, che volete?
Non mi fate più timor.

Asdr. Come quì mio bel tesoro?

Bar. Vien con me Giannetta bella.

Cla. Sconsigliata! ov'è il decoro?

Gian. Voi, che dite? Io non son quella:
Chi cercate? delirate
Per eccesso di dolor.

Fab. Ad Pettegola insolente

Nan. Finche vivo vo inquietarti *a Nan.*

Asdr. Ah perdonami ben mio *a Gian.*
Mira afflitto il tuo Contino.

Gian. Siete pazzi, non son io
Voi vivete in grand'error,
Vi dirò, che una Donzella
Vidi mesta abbandonata
Che piagendo disperata

Nel ſuggir parlò così:
Se qualcuno mai cercaſſe
Se chiudeſſe di Giannetta
Dite pur, la poveretta
Di dolor ſe ne morì.

Aſdr.
Bar. *a 2* Voi che dite?

Gian. Dico il vero.

Nan.
Fab. *a 2* Come mai?

Gian. No non v' inganno.

Aſdr. Che deſtino, che ruina!

Gian. Ah Giannetta poverina
Di dolor ſe ne morì.
(Non vi prezzo non vi curo
Nè fra voi voglio reſtar.

Aſdr.
Bar. *a 2* Su vediamo quì d' intorno.
Di poterla ritrovar. *vanno girando per la Campagna.*

Gian. Miei Signor vi do il buon giorno
~~Torno il~~ gregge a paſcolar. *ſi ritira fra i Paſtori.*

Reſtano Nan. e Fab. da una parte, e Clar. dall' altra, che s' incontra con Erneſto.

Ern. Sento una ſmania al core
Ch' io ſteſſo non comprendo,
Nè la cagione intendo
Che palpitar lo fa.

Cla. Ben venga il Protettore;
Voi ſolo ci mancate,
Preſto a cercarla andate

Se morta non ſarà.
Nan. Ah cor di tigre barbaro *a Fab.*
Tanto rigor perchè?
Fab. Non ſerve che tu ſtrepiti *a Nan.*
Finita è già per te.
Ern. Io venni.... *a Clarice*
Cla. Per Giannetta
Nan. Ma ſenti.... *a Fabrizio*
Fab. Maledetta
A 4 Oimè che pena orribile
Mi ſento ſoffocar.
Ber. Non più non occorr' altro
L'abbiamo noi veduto.
Aſdr. Certo non s'inganniamo
L'abbiamo ora ſaputo
Bar. *a 2* Tu ſei la mia Giannetta
Aſdr. E queſto già ſi sà.
Gian. Di voi mi maraviglio;
Coſtei non ſo chi ſia:
Mi ſembra tirannia
De' miſeri Paſtori
La pace diſturbar.
Bar. Non ſei Giannetta bella?
Aſdr. Non ſei quell' alma ingrata?
Bar. *Aſdr.* *a 2* Ch'io ſerbo in mezzo al cor?
Gian. Amo le pecorelle
Amo le care Agnelle
Per quelle ſento amor.
Ern. M'affanna l'infelice
Cla. Il Protettor che dice?
Fab. Mi ſpiace poveretta

Nan. Verrà, verrà Giannetta.

Ern.
Cla.
Fab. a 6 Mi perdo, mi confondo
Asdr. Mi par di delirar.
Bar.
Nan.

Ern. a 2 E' Giannetta, oppur non è?
Asdr. Io non so che mi pensar.

Clar. a 2 Dalla testa insino al piè
Bar. Tutte simile mi par.

Nan. a 2 E' Giannetta in quanto a me,
Fab. Ma non voglio replicar.

Asdr.
Nan. a 2 Dunque voi...

Gian. Non son quella

Bar.
Cla. a 2 E chi siete

Gian. Pastorella

Bar. a 3 Pastorella vezzosetta
Nan. Compatite il tratto audace.
Fab.

Ern. a 3 Vi lasciam con quella pace
Cla. Che non è nel nostro cor.
Asdr.

Gian. Ah che pace più non sperò
Se crudel fin dalla cuna
La nemica mia fortuna
Mi fa sempre sospirar.

Ern. Che pena, che duolo! funesta quest'alma
Perduta ha la calma più pace non ha.

Asdr. Che foco, che guerra mi sento nel petto

Lo

Lo ſdegno l' affetto tormento mi da.
Cla. Che duolo che pena! d' un povero core
Tra 'l dubbio e il timore riſolver non ſa.
Bar. Che caſo che intrico! che fiera tempeſta!
Mi gira la teſta, ſtordito ſon già.
Nan. Che gran confuſione! che brutta giornata!
Per quella ſguajata tal chiaſſo ſi fa.
Fab. Che impicci che imbrogli! ſtrabilio, impazziſco
Per me non capiſco che coſa ſarà.
Gian. Che ſmania che affanno! fra tante mie pene
Soffrir mi conviene sì ria crudeltà.

Fine dell' atto ſecondo.

ATTO III.

SCENA I.

Campagna.

Giannetta poi Fabrizio.

Gian. EPpur fra tante pene (carmi
veder che corron tutti a ricer-
Non è piccol conforto ... ah cosa dissi
Vadan lungi da me; son tutti ingrati
Tutti crudeli: Eppur mi sento in seno
Qualche lieve scintilla, che in favore
Dell'amato mio ben mi accende il core

Fab. Pastorella gentile,
Scusatemi s'io torno; agl'atti, al volto
Mi parete Giannetta; quei begl'occhi
Moretti furbarelli
Son di Giannetta mia, quel bel vermiglio,
Quella bocca, quel ciglio
Sol Giannetta l'avea,
Ah placatevi alfin mia bella Dea.

Gian. Signor, voi mi burlate in un ruscello
Poc'anzi mi specchiai,
E questo volto era deforme assai.

Fab. Senti cara Giannetta,
Che tal tu sei, tal'è il tuo nome io voglio
Viver con te fra questi boschi, umile
Pastorello innocente

Gl'armenti guiderò.

Gian. Direste bene
Se pur io fossi quella che credete
Ma il mio nome non è quel che si dice
Nè merta tanto bene un infelice.

Fab. Dunque cosa ho da far

Gian. Lasciarmi stare,
E andar pei fatti vostri.

Fab. Ah crudelaccia
Me n' anderò.

Gian. Così farete bene.

Fab. Per finir tante pene
Onde il mio cor miseramente è oppresso
Da un'alta rupe vò a gittarmi adesso.

Dall'alto rovinando
Precipitando in giù,
Dirò, che di mia morte
Sol la cagion sei tu.
E ognuno griderà:
Ecco la donna barbara
Amanti oh Dio fuggitela,
Ch'è un mostro d'empietà. *parte*

S C E N A I I.

Giannetta poi Barone, e Asdrubale.

Gian. E' vero, che in Fabrizio
Quella pietà trovai ch'altri non ebbe
M'anch'egli mi scacciò... *in atto di partire s'incontra coi suddetti*

Asdr. Fermati ascolta
T'ho da parlar.
Bar. Abbiam scoperto alfine
Che Giannetta tu sei
Gian. Chi l'asserisce
E' un pazzo un mentitor
Bar. Eh via Giannetta
Non facciamo più smorfie
Asdr. Hai da tornare
In casa come prima; con quest'abiti
Non ti posso veder
Gian. Questa Cappanna
E' la mia casa, e vagliano più assai
Quest' abiti meschini
Che i più ricchi tesor de' Cittadini.
fugge dentro la Cappana.
Bar. Di nuovo abbiam sbagliato
Asdr. Io son di sasso!
Bar. Ma il tempo passa; andiamo
Altrove a ricercarla,
Se fosse al gran Mogolle io vo trovarla.
Il Bar. parte, e Asdr. va per patire mai s' arresta
Asdr. Vada pure mio Padre
Di quì non vo partir, no non m' inganno
Ai palpiti del core io ben comprendo,
Che Giannetta è colei l' idolo mio.
s' accosta alla Cappanna
Ah se quella tu sei...
Gian. Quella son io. *esce dalla Cappanna*
Quella che senza colpa
Fu da te discacciata,

Avvilita oltraggiata, va crudele
E se nel petto accesa
Serbi ancora per me d'amor la face
Spegnila pur...

Asdr. Ah no, torniamo in pace
Rendimi l'amor tuo cara mia speme,
O fa, che a piedi tuoi con questa spada
cava la spada, e vuol darla a Gian.
Un Eroe capitan trafitto cada.

Gian. (M'intenerisce) ah Conte...
con tenerezza

Asdr. Se mi brami tuo sposo ecco la destra.
risoluto

Gian. Una meschina incognita
Sarà tua sposa? Oh Numi!
E del Padre lo sdegno
Chi mai potrà frenare?

Asdr. Eh che non teme un amante militare
Che risolvi?

Gian. Idol mio
Ecco la mano.

Asdr. Amato mio tesoro.

Gian. Ah che mancar mi sento
Più esprimermi non so per il contento.

Asdr. Andiamo anima mia,
Io precedo i tuoi passi,
Sol per pochi momenti
Celata avrai da star, temer non dei
Or che il mio ben, la sposa mia tu sei.

Gian. Grazie vi rendo o Numi; e chi sperava
Tanta felicità? Dopo gl'affanni
Ecco torna quest'alma
Lieta a goder la sospirata calma. SCE

SCENA III.

Cortile

Il Conte Ernesto con foglio in mano indi Clarice.

Ern. CHi sento! E a tal novella
Vivo, e respiro ancor? Intendo
I moti del cor mio... adesso
Cla. Del signor Protettor serva son io.
Per la vostra Giannetta questa casa
Tutta è in rumor, piangono tutti
Sospiran per trovarla
Ern. (Ah Giannetta infelice
Dove ti troverò!... signora... oimè che il
Mi trema nelle vene. (sangue
Cla. Ma qual'è la cagion di tante pene?
Ern. Ve la dirò... lasciate
Ch'io parta; or or ritorno.
Cla. Vò sapere
Almen cosa v'affligge
Ern. Compatitemi:
Se più mi trattenessi,
Non sol gl'affetti miei,
Ma la natura, e il sangue io tradirei.
parte
Cla. Ah disleal t'intendo: di Giannetta
Voi tu l'orme di nuovo
Seguir; saprò ben io
Sfogar sopra di te lo sdegno mio. *parte*
SCE-

SCENA IV.

Barone, indi Ernesto.

Bar. PErdo ormai la ſperanza
Di ritrovarla più
Ern. Signor Barone
Voglio conto da voi di mia Germana
Bar. Come? Che coſa dite?
Ern. Sì Giannetta
E' mia ſorella, è nobile, è Conteſſa
Degl' Eraclii: mio padre
Creduto autor d' una congiura, inſieme
Con la mia Genitrice,
Fuggì dal Patrio Regno: per la ſtrada
Ella venne alla luce, e non potendo
Condurla i Genitori, la laſciaron
Entro d' una locanda ben provviſta
D' oro e di gemme
Bar. E' vero;
Ed io dalla locanda
La conduſſi in mia caſa per compagna
Di Clarice mia figlia.
Ern. Or che ha ottenuto
Il perdon del ſuo Re, ſcrive mio Padre
Ch' io cerchi di Metilde
(Tal è il ſuo nome) e inſieme tutti i ſegni
Me ne dà in queſto foglio: or voi penſate *gli dà il foglio*
Di ritrovar Giannetta; io ſon confuſo,
E ſento nel mio petto

Che

Che contrastano amor, tema, e sospetto.
Fra mille dubbj insieme
Sento mancarmi il core
M' agita un fier timore
Risolvere non so.
Penso ... pavento ... oh Dio!
Cresce l' affanno mio
Misero, che farò?

S C E N A V.

Barone, Asdrubale indi Nannina.

Bar. CHe mi tocca a sentir? Che caso strano!
Asdr. Signor Padre...
Giannetta è Dama?
Bar. E si chiama Metilde
Leggete questo foglio
gli da il foglio, che Asdr. legge
Nan. Dama Giannetta? Oibò ci credo poco.
Asdr. E' sorella di Ernesto?
Bar. Ah che fa strepiti
E minaccia vendetta
Se Giannetta non ha.
Asdr. Non v' affligete
Condotta da un pastor adesso è giunta.
Nan. Un sogno mi par questo (presto.
Che in fume come gl' altri andrà ben
Ci vol poco a dir son Dama
Sì signor, vo dirlo anch' io;
Il mio nonno è stato Ulisse

La mia madre Bragaliſſe,
E Biſcotto il Padre mio
Ch' ha l'origine da un Re'
Ne conoſco più di venti
Che chiariſſimi parenti
Van ſpacciando al par di me. *parte*

S C E N A V I.

Barone, e Aſdrubale.

Aſdr. MI rallegro con lei
Bar. Anzi con voi
Di cuore mi congratulo.
Aſdr Che ſorte!
Spoſare una Conteſſa!
Bar. Che fortuna!
Dar la deſtra ad una Dama!
Aſdr. Adeſſo è tutta ſua.
Bar. Non, ve la cedo
Ve ne ſo donazione
Aſdr. Ed io l'accetto.
Bar. Ah figlio diſgraziato e ardiſci ancora
D' inſultarmi e deridermi? va al diavolo
Va in malora; ti voglio
Diſeredare adeſſo; la cagione
Tu ſei di tale intrico
Tu foſti ognor il mio maggior nemico
Non mi ſei figlio
Tuo padre è un aſino;
Tutti confeſſano
Ch' ella è così.

Vo-

Voglio sfigliarti,
Diseredarti,
Figlio illegitimo,
Chì sà di chi.

parte

SCENA VII.

Asdrubale, poi Giannetta.

Asdr. IO son fuori di me stesso, e credo appena
Quello, che chiaro in questo foglio....
Ella vien (oh Dei!
Gia. Sposo amato
Asdr. Adorata Signora.
Gia. Che termini son questi? E' ver che tale
Te sposando divenni...
Asdr. Ah mia Contessa
Ah mio nume!
Gia. Signor Io mi confondo.
Asdr. Mio vezzosa Matilde.
Gia. Io Contessa, io Metilde? Tu deliri.
Asdr. Non deliro; tu sei
Degl' Erraclij Contessa
Il tuo nome è Metilde
Sei d' Ernesto Germana.
Gian. E chi mai tanto
Asserisce, assicura.
Asdr. In questo foglio
Il tuo gran Genitore
Lo palesa ad Ernesto.
Leggi e credi mia speme a chi t'adora
... *gli da il foglio*

Gian.

Gian. Perdonami ben mio nol credo ancora.
Asdr. Cara Metilde bella
Non dubitar sei quella;
Sì sì sposina mia
Lo fe palese il Ciel
Gia. Oh Dio! Mi sento al core
La gioja e lo stupore
Ma temo che non sia
Il foglio poi fedel.
A 2 Oh Numi alfin placate
L'avverse Stelle ingrate
La sorte mia crudel.
Gia. „ Da vile forruna
„ L'ingnota Giannetta
„ Non trasse la cuna: *legge*
„ Metilde è costei,
„ Negar non si può.
Ah leggi mio bene *con trasporto da*
Per troppo diletto (*il foglio ad As.*
Resister non so.
Asdr. „ In segno del vero
„ La nobil donzella *legge*
* Sul braccio sinistro
„ Ha impressa una stella
„ Di vario color.
„ Ah siegui mia vita
con trasporto ristituiscie il foglio a Gian.
Che un doppio diletto
Confonde il mio cor.
Gia. Il segno l'ho io
Bel Idolo mio
Asdr. Ho inteso abbastanza

Più

Più dubbio non v' è.

Gia. Or di esser Metilde
Più dubbio non ho. *chiude il foglio*

A 2 Oh amabil piacere!
Oh dolce momento!
In lieto contento *in atto di partire*
Si cangi il penar. (*e poi sospesi*

Gia. Zitto zitto scende amore (*si arrestano*
Ah lo vedo eccolo là.

Asdr. Zitta zitta: oh che stupore!
Viene Marte anch' ei di qua.
guardando dalla parte opposta.

A 2. Due bell' alme in quest' istante
D' un Guerriero; ed un Amante
Si vedranno trionfar.

Gia. Odo i flauti lusinghieri.

Asdr. Della tromba ascolto il suono

A 2. Dei pietosi è vostro dono
Questo nostro giubilar.

A 2 Che armonia! che allegria;
Su balliamo, su cantiamo,
Ed intanto un sì bel giubilo
S' oda l' Eco replicar.

partano

SCE-

SCENA ULTIMA.

Galleria

Nannina, e Fabrizio, indi Barone e Clarice finalmente Asdrubale, ed Ernesto che conduce per mano Giannetta.

Nan. SEnti, credemi pur, Giannetta è Dama . . . .
E non è più per te.
Fab. Ci vol pazienza.
Nan. Dunque dammi la mano.
Fab. Ah sì: pur troppo
si danno la mano
Veggo che amor di me si prese gioco
Bar. Quì si fan matrimonj, adagio un poco.
Ern. Ecco la mia Germana,
Ecco la tua Consorte. *consegna ian. ad Asdr. a Cla. dandosi la mano*
Ed ecco la mia Sposa.
Cla. Or son contenta.
Gia. Or son felice appieno.
Asdr. Non ho più, che sperar.
Bar. Come? che... che cosa?
Io quì dunque non conto
Ci sto per un dippiù?
Gia. Signor Barone
Io v'onorai qual Padre rispettando
Ognor le vostre leggi: ah contentatevi
Dell'affetto paterno, e vi sovvenga
Che

Che il Ciel pietoso al fine
Per incognita via
Premiò è difese l' innocenza mia.

T U T T I.

Viva viva l' innocenza
Che più bella ognor si fa.
E l' incognita sprezzata
Resti al fine consolata
Fra le sue felicità.

Fine del Dramma.